

*(lettera ad Avvenire, 4. Dicembre 2015; ignota la pubblicazione)*

Caro Direttore,

interessante l'articolo di Luca Liverani, a proposito degli zingari; e l'ultimo studio dell'antropologo Leonardo Piasere, specialista in materia, sulla condizione sociale degli zingari in Moldavia e Valacchia, qualche secolo fa. Anch'io ignoravo che allora, in quei paesi, gli zingari fossero costretti a lavorare, come schiavi, la terra dei feudatari. Credevo che anche lì e allora i loro mestieri tradizionali e tipici fossero ben altri – lavorazione ambulante di metalli, musica, giochi nelle fiere, giostre, arti circensi, pseudo-magia, commercio di cavalli, e attività a margine o fuori della legalità (questua, imbrogli, furti, ecc.). Comunque, mestieri legati al nomadismo, cioè alla libertà di movimento. Peraltro, ricordo che questo mondo di zingari-schiavi è descritto anche da Bram Stoker nel suo romanzo del 1897: nelle sue nefandezze, il Conte Dracula è servito da orribili creature di questo tipo, un po' robot e un po' zombie.

Invece, che anche gli zingari-lavoratori della terra fossero in condizioni di schiavitù, non è certo una stranezza. In tutte le principali civiltà, per millenni, gran parte dei contadini vivevano in queste condizioni. Risparmio la casistica; mi limito a ricordare che anche nella Bibbia si dava per scontata l'esistenza di schiavi/servi. Il nono comandamento di Mosè recita "Non desidererai la casa ...la moglie ...lo schiavo né la schiava,...il bue...l'asino ... né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Esodo,20). Anche nel Nuovo Testamento ricorre spesso la figura del "servo" di casa e di campagna, senza scandalo, e tutti sanno che anche in Europa, nel medioevo cristiano, vigevo l'istituzione della "servitù della gleba".

In tempi moderni, la civiltà europea ha fatto molta fatica a superare la schiavitù, come condizione normale e universale dei contadini; ma prima nei paesi più occidentali che in quelli orientali. Che le situazioni riscontrate nella Valacchia e nella Moldavia del XVIII sec. siano rappresentative dell'Europa, come mondo che schiavizza gli zingari, mi pare una forzatura. Per quasi mille anni, queste erano area d'influenza di Bisanzio, sia sul piano religioso e culturale che politico (prima come impero romano d'oriente, e poi come impero ottomano). Erano principati cristiano-ortodossi, ma vassalli (a volte ribelli) del Sultano. Solo alla fine dell'Ottocento sono entrati in l'Europa, con il nome di Romania.

Mi pare inevitabile che in questo articolo si faccia riferimento all'emarginazione, persecuzione e anche sterminio degli zingari, nel Novecento. Invece trovo curiosa perplessità del giornalista, in chiusura, sull'integrazione dei zingari nella nostra società gagè: dobbiamo invece aiutarli a preservare la loro identità separata, i loro modi di vita tradizionali e tipici?

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo